

Brindisi

Guido Piovene, nel suo celebre “Viaggio in Italia” del 1957 così descrive la città:

“Brindisi soffre della crisi di tutti i porti adriatici e ionici, volti verso l'Oriente. Fino alla prima grande guerra fu Brindisi il porto d'imbarco della «Valigia delle Indie»; durante quella guerra, la base principale delle operazioni navali contro l'Austria-Ungheria; e in seguito, frui del legame con l'Albania, conservando una tripla mansione di porto d'imbarco e di sbarco per il Levante, di porto militare, di sfocio dei prodotti della provincia agricola. Della sponda adriatica occidentale è questo il più sicuro e più vasto riparo, suddiviso in un porto interno, che abbraccia la città con due profonde insenature, un porto esterno, al quale si accede mediante un canale, e finalmente un avamposto. L'attività portuale è languente, almeno in paragone di così grandi attrezzature; il gioco degli specchi d'acqua, non più popolati di navi, crea prospettive varie, capricciose, impreviste, specialmente la notte, quando percorrendo le rive, il castello, la luna e le luci della città si associano in modo mutevole. Vi ho trascorso una bella sera, contemplando la luna piena che imbiancava le acque, e mangiando i frutti di mare, che rientrano nel costume di Brindisi come a Taranto; oltre ad un formaggio fresco, profumato d'erbe aromatiche, il profumo pugliese, come la zagara è il profumo della Sicilia.

Brindisi è una bella città prevalentemente moderna, e vi primeggia ancora un'aristocrazia agricola. La zona di Brindisi è fertile, e fertile è la terra che da Brindisi conduce a Lecce. Anche se si risale a Lecce da Taranto, dallo Ionio all'Adriatico, la strada è circondata di bei coltivi. Si traversa Manduria, cittadina graziosa, con palazzi e chiese barocche, piazze e case fiorite; Salice Salentino, le cui case più esterne si mischiano alla campagna con una corona d'orti cintati, visione questa frequente in terra pugliese. E cominciano, nella pianura, quei paesi bianchi, che in lontananza prendono una lucentezza ma, nel tempo medesimo, un'incertezza di miraggi, da cui si avverte d'essere nel Salento”.

E Annibale De Leo, scrittore italiano dell'Ottocento, così tratteggia il porto, che tanta parte ha avuto ed ha nella storia di Brindisi: *«Ove il mare Adriatico bagnando l'estrema parte d'Italia si distende entro la penisola, che Japigia dagli antichi si nominava, quivi è formato dalla natura il porto di Brindisi, porto il più celebre che immaginar si possa in tutta l'antichità, e che racchiudendo in se stesso più porti, oltre modo si rendette rinomato ne' tempi della Romana repubblica.»*

Capoluogo di provincia, con circa 90.000 abitanti, Brindisi è una bella e affascinante città nel nostro Meridione, situata nel punto estremo del "tacco dello stivale", nella regione Puglia. Una delle tre principali città della Penisola Salentina, Brindisi si presenta con una chiara atmosfera dell'Italia meridionale, là dove tutto sembra cambiare rispetto al resto del Paese: la luce è diversa, la lingua è diversa e il mare è diverso, più profondo e aperto, italiano ma anche greco, in una parola, mediterraneo.

Il motivo principale che spinge i visitatori è che qui si vuol prendere il traghetto per la Grecia o l'Albania. La città tuttavia ospita alcuni monumenti interessanti che renderanno più che piacevoli le ore di attesa. Brindisi è da sempre conosciuta per il suo porto, la cosiddetta “Porta d'Oriente”, ma non mancano altri motivi d'interesse. La città conserva importanti testimonianze, che fedelmente riproducono il passaggio di avvenimenti storici di grande portata. In sintesi, la città è ricca di monumenti. D'epoca romana ricordiamo l'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni, le vasche limarie di epoca imperiale, le colonne romane sulla collina che guarda al mare, forse edificate come segnalazione ai naviganti.

Preziose testimonianze del periodo medievale sono: il romanico Complesso di San Benedetto, edificata nel 1090; il Tempietto di San Giovanni al Sepolcro, detto dei templari, di pianta circolare; la Cattedrale, con l'originale pavimento musivo del XII secolo, che vide il matrimonio di Federico II, grazie al quale divenne re di Gerusalemme; la Fontana Tancredi, medievale, costruita dall'omonimo re normanno; il cosiddetto Portico dei Cavalieri Templari, realizzata nel XIII secolo, e oggi ingresso del Museo Archeologico intitolato a Francesco Ribezzo. La Chiesa della Santissima Trinità o di Santa Lucia che risale alla fine del XII secolo: la Chiesa del Cristo,

ultimata intorno al 1232; il Castello Svevo voluto da Federico II, che risale al 1227; la Loggia Balsamo balcone su mensole decorate appartenente a un palazzetto della fine del Duecento; la Chiesa di Santa Maria del Casale fuori dal centro abitato, pregevole esempio di architettura di passaggio dal romanico al gotico; il Palazzo Granafei-Nervegna, esempio di architettura tardo-rinascimentale con influenze catalane. Di epoca recente è il Monumento al Marinaio d'Italia disegnato da Luigi Brunati nel 1933-1934, che ha la forma di un timone alto 53 metri e che spicca sul porto.

Anche i dintorni sono di notevole bellezza. È il caso, per esempio della Riserva naturale di Torre Guaceto o delle attraenti campagne coltivate a oliveti e vigneti. Incantevoli sono le spiagge, alcune delle quali ancora poco sfruttate dalla dilagante edilizia. Ostuni è a soli trentacinque chilometri a nord-ovest di Brindisi, Alberobello con i suoi trulli non è lontana ... Sagre ed eventi culturali di ogni genere arricchiscono l'atmosfera salentina, in combinazione con i deliziosi prodotti della gastronomia locale. Il folclore si arricchisce in particolare della cultura del Tarantismo, legato a una forma d'isterismo popolare e folcloristico di lontane origini pagane e che, secondo la leggenda, sarebbe provocato dalla puntura della tarantola.

Brindisi resta nel cuore; non solo per i monumenti, ma soprattutto per i richiami del passato, per i colori e i sapori della terra, perché ti dà la sensazione di vivere sospeso su un ponte che conduce all'ignoto.

Indice

Monumenti

[Monumento al Marinaio d'Italia](#)

Chiese

[Chiesa del Cristo](#)

[Chiesa di San Paolo Eremita](#)

[Chiesa di Santa Lucia](#)

[Chiesa di Santa Maria del Casale](#)

[Chiesa di Santa Teresa](#)

[Complesso di San Benedetto](#)

[Duomo di Brindisi](#)

[Tempietto di San Giovanni al Sepolcro](#)

Fontane

[Fontana Tancredi](#)

Palazzi

[Loggia Balsamo](#)

[Palazzo Granafei-Nervegna](#)

[Palazzo Montenegro](#)

[Portico dei Cavalieri Templari](#)

[Seminario di Brindisi](#)

Castelli e forti

[Castello Alfonsino-Aragonese](#)

[Castello Svevo](#)

Templi e rovine

[Area Archeologica San Pietro degli Schiavoni](#)

[Colonne Romane](#)

[Vasche Limarie](#)

Musei

[Musei di Brindisi](#)

Storia

[Storia di Brindisi](#)

Monumento al Marinaio d'Italia

Sorge in Viale Duca degli Abruzzi, oltre il Canale Pigonati. Voluto per commemorare i caduti in mare in tempo di guerra, il monumento fu inaugurato il 4 novembre del 1933 alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

Realizzato a forma di timone, il monumento è alto 53 metri e resta accessibile al suo interno per poterne raggiungere la sommità da cui godere di una suggestiva visione del porto e della città. All'interno, alcune sale storiche espongono oggetti e reperti storici, tra cui un'urna che contiene sabbia di El Alamein. Vi è custodita anche la campana di poppa della corazzata "Benedetto Brin", affondata nel 1915 nel porto di Brindisi. Nella cripta-sacrario posta alla base, alcune lastre di marmo nero riportano i 6850 nomi dei marinai della Marina da Guerra e della Marina Mercantile morti a partire dal 1860. Sul piazzale superiore del monumento sono collocate due ancore e due cannoni appartenenti alle navi austro-ungariche "Tegetthoff" e "Viribus Unitis", simboli di vittorie italiane sul mare, avvenute nel 1918.

Sulla sommità del monumento, è stata collocata nel 1954 una statua di marmo della Madonna.

Chiesa del Cristo

Presso le mura di Porta Lecce, la Chiesa del Cristo dei Domenicani fu ultimata intorno al 1232, per volontà del beato Nicolò Paglia da Giovinazzo. Annesso alla chiesa era il convento dei Frati Domenicani, ora trasformato in istituto scolastico.

La facciata della Chiesa è in stile romanico. Come nella Chiesa di Santa Maria del Casale, si nota l'alternarsi in orizzontale di pietre bianche e rosse, interrotto da uno splendido rosone a sedici colonne. L'interno è a unica navata e presenta due altari barocchi laterali, intitolati alla Madonna del Rosario e al Sacro Cuore.

Fra le opere d'arte qui custodite, notiamo: un Crocefisso ligneo sull'altar maggiore e una statua di legno della Madonna della Luce (Lux Mundi), o Madonna della Pisara, entrambi ispirati alla scultura gotica francese del Duecento. Questo Crocefisso è ampiamente venerato dai Salentini: tradizione vuole che provenga da Alessandria d'Egitto.

Chiesa di San Paolo Eremita

Sopra il porto, l'ammiraglio normanno Margarito da Brindisi aveva costruito la sua splendida residenza, chiamata Domus Margariti. Nel 1284 il complesso fu donato ai frati francescani da Carlo I d'Angiò, con l'indicazione di trasformarlo in chiesa e convento. I lavori si conclusero verso il 1322 e la Chiesa fu dedicata a San Paolo Eremita. Il convento, soppresso nell'Ottocento, fu destinato a ospitare uffici della Sottoprefettura poi della Prefettura; in aree pertinenti al complesso furono costruiti gli uffici della Provincia e una scuola. Da ultimo, la Chiesa fu restaurata nel 1964.

Il prospetto fu ricostruito ai primi dell'Ottocento e leggermente arretrato. Alla base, si notano ancora dei filari di tufo carparo a bugnato, probabilmente resti della Domus Margariti. L'esterno è abbellito dalle originali monofore e dal portale laterale di semplici forme gotiche.

L'interno, a unica ampia navata, presenta alcuni altari barocchi dedicati a San Giuseppe da

Copertino, a Sant'Antonio da Padova (1632), a Santa Maria, al Santissimo Crocifisso, all'Immacolata, ai Santi Vito, Modesto e Crescenzo. Fra le varie opere che ornano gli altari, le pareti, l'abside e il transetto, spiccano: *La Madonna del Carmine con i Santi Caterina, Paolo Eremita, Diego e la famiglia Noguerol*, attribuita ad Alessandro Fracanzano; una *Deposizione di Cristo*; la tela secentesca dell'*Immacolata Concezione*; il *Transito di San Giuseppe*; l'*Annunziata*; la piccola tela della *Madonna della Concordia*; la *Visitazione*, opera autografa del brindisino Jacopo de Vanis.

Nei locali della sacrestia è la cappella di San Francesco, voluta dallo storico locale Giovanni Maria Moricino come sepolcro per il figlio e per sé.

Chiesa di Santa Lucia

La chiesa di Santa Lucia (o della SS. Trinità), sorge all'incrocio tra Via Santa Lucia e Via Lata ed è uno dei templi più belli e ricchi di storia della città di Brindisi. Eretta in stile romanico, la Chiesa risale al XIII (forse al XII) secolo e sembra che un tempo fosse completamente affrescata. Certamente subì nei secoli numerosi restauri e rifacimenti.

La facciata è monocuspidata e, sul fianco destro presenta otto arcatelle cieche su lesene e mensole dell'edificio originario. L'interno è a tre navate, divise da quattro pilastri con archi ogivali, mentre il tetto è a capriate. Con alcuni restauri alla metà Novecento, furono eliminati gli altari barocchi, messi in luce gli affreschi della Chiesa e della cripta e rifatta la copertura.

Attualmente, oltre a un bel Crocifisso ligneo, si possono ammirare vari affreschi del Due-Trecento e alcuni pregevoli dipinti, tra cui: il *Martirio di Santa Lucia* di Giovanni Scatigno (1770) e il cinquecentesco polittico della *Madonna del dolce canto*. Notevole è la cripta, che risale all'VIII secolo e che conserva affreschi del Due-Trecento. Particolarmente importanti sono quelli di *San Nicola*, della *Maddalena*, di *San Pietro Apostolo* e della *Vergine Kyriotissa* ossia della Madre di Dio in maestà.

Chiesa di Santa Maria del Casale

L'elegante Chiesa di Santa Maria del Casale sorge sulla via omonima, nelle vicinanze dell'aeroporto, ed è uno dei più illustri monumenti del brindisino. Eretta tra il 1300 e il 1310 dal principe di Taranto Filippo d'Angiò, essa mostra il passaggio dallo stile romanico a quello gotico, che si caratterizza per l'alternarsi nelle pareti esterne, in armoniose composizioni geometriche, di conci di arenaria grigia e carparo dorato, e per un singolare protiro pensile a baldacchino su mensola scalata.

L'interno, a croce latina e a unica navata, è impreziosito da una serie di splendidi affreschi del Trecento, opera di Rinaldo da Taranto, riscoperti nell'Ottocento dopo essere stati ricoperti per due secoli da calcina e da altari barocchi. In controfacciata, sulle pareti del tempio, sul presbiterio, sull'abside e nel transetto, si vede via via scorrere: "Il Giudizio Universale", "L'albero della Croce", "L'Annunciazione", "L'Allegoria del Giglio Angioino", "La Vergine tra Cavalieri", "La Vergine col Bambino e Sante"; "Le Storie della Passione", "Deposizione", "Cristo nella Tomba", "Marie al Sepolcro", "Nozze di Cana", "Cenacolo", "Pentecoste"; "Cristo in Trono fra Angeli", "Natività", "Crocifissione", "l'Annunziata", "Storie di Santa Caterina" e "La Madonna con Bambino". Notevole all'interno è anche una colonna di marmo con croce, del IX secolo, che la tradizione attribuisce all'Osanna,

In questa Chiesa, nel 1310, fu insediato da papa Clemente V, il tribunale che processò e

condannò l'ordine dei Cavalieri Templari, soppresso nel 1312.

Chiesa di Santa Teresa

La Chiesa, che prospetta sulla piazza omonima, è in stile barocco. L'edificio e l'annesso convento furono eretti nel 1671, per volontà e munificenza del canonico brindisino Francesco Monetta, che volle dedicarli all'ordine dei Carmelitani Scalzi.

La bella facciata della Chiesa è divisa in tre ordini, su cui spiccano pochi inserti in pietra (nicchie, pinnacoli e volute). L'interno è a croce latina. Sull'altar maggiore campeggiano due tele di Diego Bianchi (*San Giuseppe ed Estasi di Santa Teresa*); nei pressi è il *Presepe*, quadro del Seicento molto interessante che mostra i costumi salentini dell'epoca. Pregevoli sono anche le secentesche tele con *Sant'Andrea* e la *Madonna del Carmelo*; la statua in pietra di San Francesco di Paola; l'epigrafe marmorea del benefattore don Aloysio Ferreira; la cappella dei Santi Medici, con cinque statue in cartapesta e vari "ex voto".

Il convento, dedicato ai Santi Gioacchino e Andrea, si contraddistingue per l'ampio chiostro ed è attualmente sede dell'Archivio di Stato. I Carmelitani scalzi furono costretti ad abbandonarlo una prima volta per la soppressione del 1807 e in via definitiva nel 1863. Fra il 1820 e il 1821 qui si riunivano i carbonari della setta brindisina della Concordia. Dopo l'unificazione d'Italia, il convento fu utilizzato come caserma, intitolata a Gabriele Manthoné.

Complesso di San Benedetto

Ubicato in pieno centro urbano, lungo Via Marconi, il complesso di San Benedetto è formato dalla chiesa – che risale al 1089 ed era un tempo dedicata a Santa Maria Veterana – dall'annesso convento delle monache Benedettine e dal chiostro. L'edificio è un buon esempio di arte romanica, con cupole in asse sorrette da costoloni a crociera.

Il monastero fu favorito e beneficiato dai nobili normanni, e le monache di San Benedetto continuarono a essere le predilette dei signori del tempo. Il monastero fu comunque riformato nella seconda metà del Cinquecento e subì altre trasformazioni dopo il Concilio di Trento. Altri interventi si ebbero nel Settecento.

L'aspetto originario della chiesa era del tutto diverso da quello attuale. Infatti, oltre alla facciata non più visibile, la chiesa presentava un tetto a due spioventi poi occultate dal muro costruito sulla linea di gronda. L'esterno si presenta con una serie di arcate cieche con piccole monofore sulla quale spicca l'importante portale (XI sec.) sormontato da un architrave sul quale sono riprodotte scene di caccia. La cella campanaria, sulla relativa torre, è aperta da trifore e bifore. L'interno è diviso in tre navate e quattro campate dalle arcate poggianti su colonne. La navata centrale, di ampiezza doppia rispetto alle laterali, ha la campata con crociere cupolate. Di grande interesse il suo chiostro medioevale, sul quale si affacciava il vecchio monastero delle Benedettine. Nel locale adiacente alla chiesa, oggi adibito a sezione del Museo Diocesano, si possono ammirare alcune interessanti statue, tra cui la *Madonna della Neve* del XV secolo, il reliquiario e il *Presepe* Napoletano del '700.

Duomo di Brindisi

Nel 1089, papa Urbano II consacrò - nell'attuale sito di piazza Duomo - il perimetro della nuova Cattedrale di Brindisi. L'edificio fu eretto tra il 1132 e il 1140 dal vescovo Bailardo, di origine francese, con l'aiuto di Ruggero II, re normanno di Sicilia, Calabria e Puglia. Nel 1225 vi furono celebrate le nozze fra l'imperatore Federico II e Iolanda di Gerusalemme. Già pericolante nel 1742, il Duomo crollò per il terremoto del 20 febbraio 1743: di esso, nella ricostruzione affidata da Monsignor Andrea Maddalena all'architetto Mauro Manieri, sono rimasti la planimetria basilicale, l'abside della navata di sinistra, una bella bifora della canonica (attuale curia), quattro bellissimi capitelli, frammenti del mosaico pavimentale fatto realizzare nel 1180 dall'arcivescovo Guglielmo II, e il bellissimo coro barocco in legno di noce, con intarsi dorati, costruito tra il 1580 e il 1594.

Sulla facciata, più volte modificata, furono collocate nel 1957 le statue dei santi Leucio, Teodoro, Lorenzo, Pio X, Francesco, Chiara, Pietro e Paolo, opere dello scultore Alessandro Fiordegiglio. Il campanile fu eretto, su progetto di Giuseppe Fasano, fra il 1780 e il 1793; parzialmente distrutto da un bombardamento aereo nel novembre 1941, fu restaurato nel 1957, col massimo rispetto dell'originale.

L'interno, a croce latina e a tre navate, si caratterizza per la sua semplicità. Nei resti del mosaico pavimentale che circondano l'altare, si notano splendide figure di animali: sembra che le parti mancanti riguardassero episodi dell'epopea carolingia e della "Chanson de Roland". Fra le opere d'arte conservate nel tempio, ricordiamo: due tele di Oronzo Tiso (*Martirio di San Pelino e Predicazione di San Leucio*) e alcune tele di Diego Bianchi (*Scene della vita di San Teodoro, l'Ultima Cena, il Giudizio di Salomone, La Regina di Saba e Salomone*). Notevole anche l'Archivio Capitolare, con vari diplomi regi e bolle pontificie.

Tempietto di San Giovanni al Sepolcro

Detto anche chiesa del Santo Sepolcro, il tempietto sorge sulla via omonima. Fu edificato sul finire dell'XI secolo, per volontà del normanno Boemondo, ed è importante perché testimonia le relazioni culturali e artistiche esistenti tra la città di Brindisi e la Terrasanta: in effetti, la struttura risulta essere la replica più fedele - fra quante si conoscono - della rotonda dell'Anastasis, collocata all'interno del complesso del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Di forma circolare, il tempio conserva all'interno alcuni brani d'affresco di vari stili ed epoche, rappresentanti santi e scene sacre poco riconoscibili. Al centro del monumento restano visibili, tramite un'apertura circolare sul pavimento, tracce di una domus romana che doveva estendersi oltre il confine del monumento stesso.

Così il tempio è descritto, ai primi del Novecento, dall'archeologo Pasquale Camassa: *“Dovette essere un tempietto pagano. Lo dicono la sua forma di rotonda, per quanto non perfettamente circolare, e la struttura dei suoi muri in grossi parallelepipedi uniti a secco. Le otto colonne, alcune di cipollino ed altre di granito, sostenevano la volta, ora sostituita da un povero tetto a tegole. La porta principale è ostruita da una casa che abusivamente vi venne addossata. Trasformata in chiesa cristiana, fu chiamata successivamente San Giovanni dei Greci, San Giovanni dei Cavalieri Templari, e poi San Giovanni dei Cavalieri Gerosolimitani o del Santo Sepolcro. Le sostruzioni interne e i lavori di adattamento gli fecero perdere l'originaria bellezza e semplicità. Vi si costruirono tre altari con altrettanti absidi. I muri furono intonacati ed affrescati. Questi affreschi hanno un certo interesse per l'arte del tempo, perché mostrano l'inizio di una vita rigogliosa e indipendente, la quale si vide tolta dagli stretti cancelli del bizantinismo, ch'era prevalso per l'innanzi in Brindisi.*

I Greci, che l'officiarono, impressero al tempio i caratteri dell'architettura e del gusto loro, aprendovi dei finestrucoli stretti e allungati nel muro perimetrale, sormontando le colonne con capitelli di varia struttura e stile, e dando alle porte un sesto acuto. La porta attuale, che ha gli stipiti e l'architrave in marmo con disegni fantastici, è preceduta da un baldacchino sostenuto da due colonne, che poggiano ciascuna sul dorso d'un leone. Il capitello della colonna a destra ha dei volti umani, le cui orecchie vengono morse dai becchi di uccelli mostruosi. Quello di sinistra ha uomini e donne, che facendo catena sembra che danzino".

Fontana Tancredi

Costruita nel 1192, in onore delle nozze tra Ruggero, figlio di Tancredi, e la principessa Irene, figlia di Isacco imperatore di Costantinopoli, la Fontana Tancredi - detta anche Fontana Grande - si colloca fuori dal centro storico, sulla via Provinciale San Vito. L'opera fu ricostruita per volere e munificenza di re Tancredi, sui resti di una preesistente fontana d'epoca romana. Pare che la Fontana fosse prevalentemente utilizzata per l'abbeveraggio dei cavalli che da lì transitavano per giungere al centro della città, e per l'irrigazione dei vicini giardini che si trovano "nella sottoposta conca di mare". Certamente se ne servivano pure gli ammalati, perché dai medici l'acqua della Fontana era considerata la migliore in assoluto della città e dei dintorni. Il monumento subì importanti restauri, specialmente nel 1192 e nel 1549: con quello del 1828, la Fontana fu ingrandita e vi furono aggiunti lo stemma di Ferrante Loffredo, lo stemma della città e l'arme di Carlo V. Notevoli, tra i materiali reimpiegati, sono i due mascheroni posti all'interno delle nicchie laterali, che risalgono al XII secolo.

Loggia Balsamo

La Loggia Balsamo e l'omonimo palazzo si trovano in Piazza Duomo, di fronte al Palazzo del Seminario, e prendono nome dalla nobile famiglia che vi abitava nell'Ottocento. La Loggia risale al Quattrocento, quando il palazzo faceva probabilmente parte della Zecca creata dagli angioini, e la casa dell'ammiraglio Margarito, sul sito in cui sono ora la chiesa di San Paolo, la Provincia e la Prefettura, si rivelò insufficiente.

La Loggia consiste essenzialmente in un balcone, sorretto da nove mensole a gradoni, che riportano bizzarre figure d'uomini e di animali fantastici, unite da archetti superiori. Le figure sono allegoriche e si collegano alla numerologia medievale: nove mensole e quattro figurazioni per ciascuna, per un totale di trentasei. Il quattro rappresenta la terra e il nove, multiplo di tre, è simbolo dell'ordine che governa il mondo.

Palazzo Granafei-Nervegna

Lo storico Palazzo sorge in Via Duomo. Eretto nel Cinquecento dalla nobile famiglia brindisina Granafei, originaria di Costantinopoli, che ebbe il dominio di diversi feudi in Terra d'Otranto. A metà Ottocento, i Granafei decidono di trasferirsi a Mesagne e, nel 1862, vendono il Palazzo ai

Nervegna, famiglia di negozianti originari di Ortona. Nel 1930 l'edificio viene acquistato dal Comune di Brindisi che lo utilizzerà come sede del Tribunale fino al 1976: sempre negli anni '30, nel giardino laterale viene realizzata una nuova costruzione su disegno dell'architetto Telesforo Tachioni, che richiama lo stile rinascimentale del palazzo principale, dove dal 1932 viene ospitata la Corte d'Assise.

Il prospetto principale è di stile tardo-rinascimentale, ma presenta alcune caratteristiche che anticipano lo stile barocco, soprattutto evidenti negli elementi decorativi che si sviluppano sulle balaustre dei balconi. Il prospetto è diviso in tre ordini da cornici marcapiano su cui spiccano quattro aforismi in latino: "la donna sapiente edifica la sua casa; la stolta la distrugge con le proprie mani", "che giova allo stolto aver ricchezze se non può comprare la saggezza?", "chi risponde prima d'aver ascoltato si mostra sciocco e biasimevole" e "non amare il sonno per non immiserire".

Il primo piano è dedicato a sale espositive presso le quali il Comune promuove innumerevoli mostre di notevole importanza, mentre il complesso dell'Ex Corte d'Assise al suo fianco, custodisce il capitello originale di una delle colonne romane.

Palazzo Montenegro

Palazzo Montenegro sorge sulla via omonima, all'angolo con Viale Regina Margherita. Fu eretto nella seconda metà del Seicento dai Montenegro (ex Petrovich), commercianti di origine montenegrina, ed è considerato il migliore esempio di edilizia barocca della città.

L'edificio si caratterizza per la balconata centrale, con le mensole riccamente decorate, in cui s'innestano mascheroni e figure, mentre il portale principale è inquadrato da due colonne. Nel 1736, vi fu rinvenuta la seguente iscrizione marmorea dedicata all'imperatore Traiano in riferimento al completamento dell'Appia Traiana: (trad.) "A Nerva Traiano Imperatore, Cesare, Augusto, figlio del divo Nerva, Germanico, Dacico, Pontefice Massimo, Tribuno per la quattordicesima volta, Imperatore per la quinta, Console per la sesta, Padre della Patria, i Decurioni e i Municipali Brindisini".

Attuale residenza del Prefetto, Palazzo Montenegro ha ospitato nel tempo personaggi illustri, quali il Re delle Due Sicilie Ferdinando IV di Borbone (1797), Gioacchino Murat (1813) e il poeta inglese Lord Byron.

Portico dei Cavalieri Templari

E' certo che la città e il porto di Brindisi furono importanti per l'ordine cavalleresco dei Templari: qui avevano una fondazione operativa, arsenali e magazzini, di qui s'imbarcavano per la Terrasanta.

Situato sulla sinistra della Cattedrale, il Portico dei Cavalieri Templari (o Porticato dei Cavalieri Gerosolimitani) risale ai primi anni del Trecento. E' composto - sulla facciata - da due suggestive arcate ogivali, sostenute da pilastri e da una colonna con capitello vagamente bizantino e - all'interno - da due ambienti, coperti con crociere cupoliformi costolonate, di tipologia nord-europea. Secondo lo storico brindisino Giovanni Maria Moricino (XVI secolo), il Portico faceva parte di un arsenale, o meglio di una darsena porticata costruita dai Cavalieri Templari e passata successivamente all'ordine Ospedaliero dei Cavalieri Gerosolimitani, un antico ordine religioso cavalleresco, nato nel periodo delle crociate, che comprendeva i Cristiani Cavalieri (monaci benedettini che avevano impugnatato le armi) e i Cavalieri Cristiani (soldati che

diventavano religiosi: Cavalieri San Giovanni di Gerusalemme, Teutonici, Cavalieri del Santo Sepolcro).

Secondo studi più recenti, sembra invece che il Portico non sia stato costruito dai Templari, ma appartenesse al palazzo signorile dei nobili brindisini De Cateniano.

Seminario di Brindisi

L'attuale Seminario, il secondo dopo quello istituito da Monsignor Giovanni Falces nel 1608, è un notevole monumento barocco. Fu voluto dallo spagnolo arcivescovo Monsignor Paolo Villana Perlas, che ne affidò il progetto all'architetto Manieri. La prima pietra fu posta il 26 maggio 1720: per la costruzione furono utilizzate le pietre della prima Cattedrale, quella di San Leucio, ormai in rovina.

Il terremoto del 1743 danneggiò la facciata del Seminario quando ancora non aveva iniziato l'attività, ma l'arcivescovo Antonino Sersale, lo fece rapidamente restaurare e lo aprì solennemente il 21 novembre 1744.

Sul loggiato del secondo piano vi sono otto grandi statue che rappresentano la Matematica, l'Oratoria, l'Etica, la Teologia, la Filosofia, la Giurisprudenza, la Poetica e l'Armonia, opere dello stesso Manieri, che era anche un notevole scultore (sue a Lecce sono la statua di Sant'Irene sulla facciata della chiesa omonima, e il rifacimento nel 1737 della statua di Sant'Oronzo che è sulla colonna).

A pianoterra ha sede la Biblioteca Arcivescovile intitolata a Monsignor Annibale De Leo (1739-1814), da lui dotata e aperta al pubblico nel 1798. Dal palazzo dell'episcopio, la cui canonica risale al secolo XII, uscì nel 1627 il primo libro stampato a Brindisi (un volume di preghiere di Monsignor Falces).

Castello Alfonsino-Aragonese

Il Castello sorge sull'isolotto di Sant'Andrea, situato nel porto esterno, di fronte all'imboccatura del canale Pigonati. Naturale baluardo difensivo contro i continui attacchi dei pirati Saraceni, l'isola è stata valutata e utilizzata per costruirvi una valida struttura di difesa, quando ancora vi sorgeva un monastero dedicato a Sant'Andrea da cui l'isola trae il nome. La costruzione del Castello fu iniziata verso il 1480 da Ferdinando I d'Aragona e continuata più tardi dal figlio Alfonso. L'edificio si compone attualmente di due fulcri: quello Aragonese, appunto, e quello postumo che comprende tutta la zona del Forte, voluta da Filippo II d'Austria nel 1583: trattasi di un'enorme opera a corno che cinge tutto il lato dell'isola che altrimenti sarebbe rimasta scoperta e alla mercé dei nemici. I lavori di costruzione durarono quasi cinquant'anni.

Il fortilizio è variamente chiamato "Castello di Mare" per distinguerlo da quello di Terra (Castello Svevo), "Castello Alfonsino-Aragonese" per via della casata che la realizzò e "Castello Rosso" poiché nelle ore del tramonto la struttura attinge una straordinaria colorazione rossastra dovuta al tufo con cui è stata costruita. Visto da lontano il Castello - con le sue pareti lisce e nude - somiglia a un grande scafo dimenticato in un calmo e ridente angolo di mare. Ma esso rievoca ancora l'accanita resistenza opposta nel 1516 alla flotta veneziana e le figure degli eroi e dei martiri del nostro Risorgimento quivi confinati dal decrepito governo borbonico.

Nel 1984 l'intero complesso dell'isola divenne demanio dello Stato. Recentemente restaurato, il Castello è oggi adibito a ospitare eventi culturali.

Castello Svevo

E' detto anche "Castello Grande" o "Castello di Terra", per distinguerlo da quello Aragonese (detto "di mare"). Voluta da Federico II nel 1227, la struttura era orientata alla difesa contro l'ostilità dei non pochi Brindisini che rimpiangevano i Normanni e mal si adattavano alla dominazione sveva. Il Castello era in origine di forma quadrata con quattro torri agli angoli, lambito dal mare da una parte, circondato da fosso profondo dagli altri lati. Esso conserva ancora l'impianto federiciano trapezoidale, ma fu poi potenziato e ampliato per opera di Ferdinando I d'Aragona, con la costruzione dell'attuale antemurale e dei quattro grandi torrioni agli angoli, e la creazione di un ampio fossato. Altre modifiche furono apportate nel 1526 e nel 1530. Per la costruzione del Castello furono impiegati materiali derivanti dalle vecchie mura e dai monumenti cittadini in rovina.

Abbandonata dagli Spagnoli, la struttura fu trasformata in penitenziario da Gioacchino Murat nel 1813; tale funzione fu mantenuta anche sotto i Borboni e i Savoia, fino ai primi del Novecento, quando la Marina Militare lo acquistò per farne la sua base a Brindisi. Nel periodo delle due guerre mondiali, il Castello è stato utilizzato come importante base navale: in esso fu ospitato nel 1943 il re Vittorio Emanuele III e furono dislocate le funzioni di comando, quando Brindisi fu capitale d'Italia (settembre 1943 – febbraio 1944).

Il Castello Svevo è tutt'ora sede del Comando Marina e del Comando della Piazza Marittima.

Area Archeologica San Pietro degli Schiavoni

Sotto il Nuovo Teatro Verdi, in pieno centro storico, si sviluppa l'importante area archeologica del quartiere di San Pietro degli Schiavoni, che rappresenta un vero e proprio spaccato della Brindisi romana. Il nome del quartiere deriva da una chiesa intitolata a San Pietro, attestata qui nel Seicento, ma di cui non restano tracce, mentre "Schiavoni" è il nome della popolazione greco-albanese che ripopolò il quartiere fra il Quattro e il Cinquecento.

La zona di epoca romana è stata scoperta quando, negli anni '60, si stava sbancando l'area per l'edificazione del nuovo teatro: all'affiorare dei primi resti archeologici ci si imbatté tra le antiche domus romane. Una larga strada lastricata attraversa l'intera area da nord a sud e su entrambi i lati sono visibili i resti delle strutture abitative e soprattutto dell'impianto termale, in cui sono ben visibili le varie zone di cui si componeva: il *calidarium* e il *frigidarium*.

Colonne Romane

Simbolo della città di Brindisi, le due Colonne romane sorgono su una piazzetta alla fine di Salita Colonna. Si ritiene comunemente che le Colonne segnino il termine della Via Appia, ma, in realtà, esse rappresentano il culmine di un'antica area monumentale d'epoca romana (la cosiddetta arx romana) e, per secoli, sono state un riferimento portuale per i naviganti.

Delle due colonne - originariamente gemelle e risalenti al primo o al secondo secolo d.C. - una sola ci è pervenuta integra. Costituita da otto rocchi, per un'altezza complessiva di quasi 19

metri, è sormontata da un capitello decorato con foglie di acanto e dodici figure a mezzo busto, che rappresentano Giove, Nettuno, Giunone e Intride e otto Tritoni. Il capitello è attualmente esposto nel Palazzo dell'ex Corte d'Assise, in via Duomo. Il basamento riporta un'iscrizione altomedievale, in cui si ricorda la ricostruzione di Brindisi nel IX secolo, da parte del governatore bizantino Lupo Protospata.

La seconda colonna rovinò al suolo nel 1528 e i rocchi, rimasti a lungo incustoditi, furono donati nel 1657 alla città di Lecce, per erigervi un monumento devozionale a Sant'Oronzo, che aveva salvato la Penisola Salentina da un'epidemia di peste. Di questa colonna è rimasta solo la base e uno dei rocchi.

Sul lato destro della piazza, guardando verso il mare, si trovano i resti della casa, dove soggiornò e morì - nel 19 a.C. - il sommo poeta latino Publio Virgilio Marone.

Vasche Limarie

Sul lato di Porta Mesagne, in Via Cristoforo Colombo, sono ancora visibili i resti di alcune "vasche limarie", o piscine limarie, di origine romana, probabilmente costruite già in epoca tardo-repubblicana. Erano queste le vasche che formavano il grande serbatoio in cui veniva fatta decantare l'acqua dell'acquedotto, prima di entrare nella rete delle fontane cittadine ed essere utilizzata dalla popolazione. L'acqua vi restava il tempo necessario per far precipitare sul fondo il fango (il "limo") e quindi depurarsi.

La magnifica volta del serbatoio fu demolita, e le vasche furono interrato, nel 1530, quando fu decisa la costruzione delle nuove mura cittadine. Vi provvide il generale Ferdinando di Alarçon, per conto dell'imperatore Carlo V d'Asburgo. Rimaste sepolte per secoli, le vasche furono scoperte nel 1886, in occasione di lavori di sterro per l'apertura di una strada (l'odierna Via Cristoforo Colombo).

Musei di Brindisi

AGRILANDIA MUSEUM – MUSEO ETNICO DELLA CIVILTÀ SALENTINA

Via Ciciriello, 8

E' stato fondato dallo scultore Marcello Agrifani, di cui conserva molte opere. Il Museo espone statue di legno e pietra riguardanti la vita dei campi, e una serie di attrezzi di lavoro della cultura contadina che illustrano i cicli di lavorazione dei prodotti tipici del Salento: il latte, il vino, l'olio e il grano.

MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE "FRANCESCO RIBEZZO"

Piazza Duomo, 3

Inaugurato nel 1958, il Museo si sviluppa su tre piani e si articola in sei sezioni:

1. epigrafica, con iscrizioni latine di epoca classica (dal I secolo a.C. al IV secolo d.C.);
2. statuaria, con statue maschili e femminili pure d'epoca classica;
3. antiquarium, con vasi soprattutto di origine greca;
4. preistorica, che presenta bei reperti degli scavi effettuati nella provincia di Brindisi;
5. numismatica, con varie monete romane, medievali e moderne;
6. subacquea, con le due statue "I Bronzi di Punta del Serrone" rinvenute in mare, al largo di Brindisi.

Notevole è anche il calco di una scena della colonna Traiana di Roma, dove è raffigurata la partenza dell'imperatore Traiano dal porto di Brundisium per la spedizione contro i Daci.

MUSEO DIOCESANO "GIOVANNI TARANTINI"

c/o Palazzo del Seminario

Piazza Duomo

Costituito di recente, il Museo conserva ed espone dipinti, statue, suppellettili e paramenti sacri provenienti dalle chiese della diocesi. Di particolare rilievo sono l'Arca d'argento sbalzato che conservava i resti di San Teodoro d'Amasea e un'idria del VII secolo. Tradizione vuole che questa risalga all'episodio delle Nozze di Cana. Una sezione distaccata del Museo si trova presso la Chiesa di San Benedetto. Vi si trovano numerosi reliquiari, uno stupendo Presepe napoletano, la statua della Madonna della Neve, e varie carteglorie d'argento.

Storia di Brindisi

In antico, il territorio brindisino fu abitato da popoli di origine cretese-micenea e dagli Illiri, che si fusero in un'unica popolazione: quella degli Iapigi-Messapi. Come testimoniano le varie iscrizioni preromane, Brindisi - sicuramente a causa della sua posizione strategica sul mare - fu il principale centro commerciale dell'area e la capitale stessa della regione messapica. In concorrenza con la vicina Taranto, la Brindisi messapica intrattenne intensi rapporti e scambi con l'opposta sponda adriatica e con le popolazioni greche dell'Egeo.

La conquista romana di Brindisi e dell'intero Salento avvenne nel 267 a.C., dopo che i Romani ebbero ricacciato di là dal mare Pirro re dell'Epiro. Nel periodo romano, Brindisi vive i suoi anni migliori. Diventa municipio nell'83 a.C., è allacciata all'Urbe per mezzo della Via Appia e della Via Traiana, e assume, sempre per la sua posizione geografica, a grande importanza: diventa, infatti, stazione navale per l'imbarco e lo sbarco delle legioni che si recavano alla conquista della Macedonia, della Grecia e dell'Asia Minore. Durante le guerre civili Brindisi vide Cesare e Pompeo contendersi il dominio della Repubblica. Qui fu conchiusa la Pace Brindisina tra Ottaviano e Antonio, con la quale venne a tramontare la libertà di Roma; qui Ottaviano fu salutato primo imperatore dopo la morte di Cesare. Cicerone fu ospite molte volte del brindisino Lenio Flacco e qui scrisse le famose Lettere Brindisine. Orazio ci parla di Brindisi in varie occasioni nei suoi componimenti poetici. Qui si spense Virgilio nel 19 a.C. mentre tornava da Atene; qui nacque il poeta Marco Pacuvio. In epoca romana furono costruiti a Brindisi templi, terme, l'anfiteatro, foro, caserme, accademie, la zecca e l'acquedotto.

Con la caduta dell'impero romano (V secolo), Brindisi subisce un inevitabile decadimento. La città fu conquistata dai Goti nel VI secolo; nel 674 fu rasa al suolo dai Longobardi guidati da Romualdo; quindi fu presa dai Bizantini e dai Normanni. Questi ultimi, in modo particolare, furono fatali a Brindisi: nel 1071, sotto il comando di Roberto il Guiscardo, assalirono la città e la conquistarono, passando per le armi circa 40.000 abitanti. La città recuperò in parte lo splendore del passato, durante il periodo delle Crociate, quando divenne porto privilegiato per le partenze e gli arrivi delle milizie cristiane. Nella Cattedrale di Brindisi, l'imperatore Federico II di Svevia celebrò le nozze il 9 novembre 1225 con l'erede alla corona di Gerusalemme: (Isabella o Jolanda di Brienne) e, nel 1227, partì dal porto brindisino per la Sesta crociata.

Carlo d'Angiò, successo agli Svevi, muni il canale di comunicazione tra il porto esterno e interno di una catena ferrea, fortificò la costa con la Torre Cavallo e impiantò in Brindisi un arsenale per la costruzione di ogni sorta di navi. Dopo gli Angioini furono padroni di Brindisi: nel 1331 la Casa di Durazzo e poi, nel 1425, gli Aragonesi. Ferdinando I d'Aragona, per difendere validamente la città dagli attacchi dei Turchi, pose mano alla costruzione di quel massiccio Castello a Mare compiuto dal figlio Alfonso, dal quale trasse il nome di Castello Alfonsino. Nel 1496 Ferdinando cede per tredici anni il dominio di Brindisi alla Repubblica Veneta per

compensarla di alcuni aiuti prestati; dopo di che la città torna a Ferdinando il Cattolico e poi passa a Carlo V che, in conseguenza della Lega Franco-Ispana, aveva fra le altre terre ereditato anche il Salento. Questo principe, conformemente a quanto aveva decretato per il capoluogo del suo nuovo dominio, cinse Brindisi di nuove mura, rafforzate da cortine e da torrioni, e vi costruì le due stupende porte denominate «Porta di Lecce» e «Porta di Mesagne», che ci sono pervenute integre.

Da questo periodo in poi, la storia di Brindisi non è segnata da particolari avvenimenti.

Nel Cinquecento, con gli Spagnoli e i Borboni, il porto interno divenne nuovamente una palude e la malaria rese Brindisi pressoché inabitabile. Nel 1571 la flotta cristiana si riunisce nel porto di Brindisi da cui salpa per assalire i Turchi, che furono sconfitti nella celebre battaglia di Lepanto. Nel 1647 la città seguì i moti di Masaniello contro il malgoverno spagnolo, ma la generosa rivoluzione fu qui, come altrove, soffocata nel sangue.

Durante la dominazione austriaca, dal 1707 sino al 1734, si annoverano nel suo territorio disastrosi avvenimenti quali carestie, epidemie e terremoti. Terribile fu il terremoto del 1743, che provocò danni enormi alla maggior parte dei monumenti e delle abitazioni.

I lavori per la riapertura del canale - il cui ruolo è stato decisivo nella storia della città negli ultimi duemila anni - furono eseguiti in tre riprese: i primi, dal marzo 1776 al novembre 1778, a cura dell'ingegner Andrea Pigonati, che non riuscirono però a evitare un nuovo interrimento; i secondi nel 1789, a cura degli ingegneri Pollio e Forte, che non apportarono benefici di lunga durata; e gli ultimi, dal 1843 al 1847, affidati da Ferdinando II di Borbone al Colonnello del Genio Albino Mayro, il quale, tenendo conto dei venti predominanti, orientò in modo diverso il canale (verso tramontana e non verso greco-levante).

L'annessione al Regno d'Italia, nel 1860, e l'apertura del canale di Suez, nel 1869, portarono a Brindisi una linfa vitale nuova, che permise di diventare il terminale preferenziale per la cosiddetta "Valigia delle Indie": la linea ferroviaria e marittima che univa Londra a Bombay passando da Brindisi, e che funzionò dal 1870 al 1914.

Durante i conflitti mondiali, Brindisi ha assunto un ruolo importante e strategico, soprattutto per le operazioni navali. Dal settembre 1943 al febbraio 1944, la città divenne capitale d'Italia, ospitando i reali di Savoia. I bombardamenti colpirono fortemente la città, registrando danni enormi agli edifici storici e alle abitazioni: vi furono ben trenta incursioni aeree nemiche.

Grazie al porto che continua a esercitare con successo il ruolo di "Porta d'Oriente", Brindisi rimane importante "meta di transito" di turisti in viaggio verso la Grecia e gli altri paesi dell'Est.